

BOSNIA. Londra propone di «liberare» truppe in altre zone di crisi. La Nato: «Si può fare»

Lo scambio di Major «Italiani sostituite caschi blu nel mondo»

NOSTRO SERVIZIO

■ I caschi blu italiani potrebbero essere «scambiati» con altri già dislocati in zone di crisi nel mondo, liberando truppe da utilizzare in Bosnia. È una delle ipotesi a cui si sta lavorando per aggirare la regola che vieta l'impiego di truppe di paesi confinanti per operazioni di *peace-keeping*. Una soluzione che consentirebbe di salvare il divieto e rafforzare al tempo stesso il contingente Onu in Bosnia.

La possibilità di ricorrere ad uno scambio sarebbe stata suggerita dalla Gran Bretagna. Il governo di Londra, che secondo il *Sunday Times* si accinge a inviare altri 1200 uomini a fianco dei 2400 già dislocati in Bosnia, aveva già avanzato la richiesta di impiegare caschi blu italiani con funzioni logistiche. Ma l'impiego di truppe italiane sarebbe stato in ogni caso sottoposto al parere delle tre parti coinvolte nella guerra bosniaca, in nome di quelle ragioni di «sensibilità politica» che hanno ispirato la consuetudine di non ricorrere a paesi confinanti nelle operazioni di pace.

L'ipotesi del «baratto» ventilata dal *Sunday Times* è stata accreditata anche da fonti Nato, il sistema può sembrare macchinoso, ma spiegherebbe il ripensamento di Londra sull'invio di altri uomini in Bosnia. Il primo ministro britannico Major, fino a pochi giorni fa, si era dimostrato piuttosto restio ad un maggiore impegno, malgrado le insistenze del generale inglese Michael Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, che aveva chiesto l'invio di almeno 10.650 uomini destinati in buona parte a Sarajevo, dove la tregua regge a fa-

La virata di Londra è stata infatti accompagnata da una postilla: il governo britannico manderà altri caschi blu se anche altri paesi si assumeranno un impegno analogo. La Gran Bretagna, sostiene il *Sunday Times* citando fonti governative, spera che la Francia, il Belgio e la Svezia possano fornire circa cinquemila uomini. Utilizzando caschi blu italiani e turchi - Ankara ieri ha riconfermato la sua disponibilità - in altre aree di crisi, potrebbero essere repenti altri 5500 militari. Una delle possibili destinazioni potrebbe essere la Somalia, dove gli italiani sono già sul posto e avrebbero meno difficoltà ad organizzare un rapido dispiegamento. Londra ragiona su tempi strettissimi, che sarebbero stati concordati in consultazioni avvenute lo scorso fine settimana: entro quindici giorni la Gran Bretagna e i suoi alleati potrebbero riuscire a soddisfare le richieste dei comandanti Onu. Ma già ieri sera il ministro della difesa belga, Leo Delcroix, smentiva la disponibilità del suo paese ad inviare altri militari, oltre ai 1000 già sul posto.

In Bosnia la tregua di Sarajevo e il cessate il fuoco tra croati e musulmani hanno allargato i settori di impiego dei caschi blu. Nelle regioni settentrionali si combatte ancora duramente. Ieri i musulmani hanno denunciato un duplice attacco aereo serbo su Maglaj. L'Unprofor e la Nato non hanno confermato il bombardamento. «Se ci fosse stata una violazione della *no fly zone* - hanno detto al quartier generale di Nato a Napoli - i nostri caccia sarebbero intervenuti».



Una donna ferita trasportata su un carro al comando Unprofor di Tuzla.

Gerard Julien/Alfa

Profughi sfilano a Sarajevo: «Vogliamo tornare a casa»

Profughi nella loro stessa città, circa 700 abitanti di Sarajevo hanno manifestato ieri nel centro della capitale bosniaca per difendere il diritto di tornare a casa loro, in quella parte di città controllata dai serbi, a Grbavica e Vraca. «Vogliamo andare a casa. Non vogliamo una

città divisa», era scritto sullo striscione che apriva il corteo. «Vi chiediamo di fare tutto il possibile per preservare l'unità della nostra bella Sarajevo, per secoli un luogo unico», si affermava nella lettera indirizzata al generale Michael Rose.

Obiettori e dissidenti tra gli esuli jugoslavi sgraditi in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Quanti siano in Germania i profughi di Serbia, Montenegro e Kosovo pare che non lo sappia nessuno. Lo *Spiegel*, che nel suo ultimo numero anticipa la notizia secondo cui il governo federale sarebbe intenzionato a reimpatriarli tutti, ha fatto il numero di 200mila. Contestato, sabato sera, da una curiosa precisazione di un portavoce del ministero federale degli Interni. Questi ha giudicato «esagerata» la cifra fornita dal settimanale di Amburgo giacché sarebbero «non più di 230mila» i profughi provenienti da tutta quella che in tedesco viene chiamata la *Restjugoslavien* (Jugoslavia residua), ovvero quel che resta della Jugoslavia d'un tempo tolte la Slovenia, la Croazia, la Bosnia e la Macedonia. Come se Serbia (compresa la Voivodina), Montenegro e Kosovo non costituissero (appunto) tutta la *Restjugoslavien*...

Gauche ministeriali a parte, è chiaro che il numero esatto dei profughi è sconosciuto alle autorità centrali di Bonn, le quali rimandano chi ne volesse sapere di più ai vari Länder in cui i profughi stessi sono distribuiti. Quel che invece è certo, o comunque non è affatto difficile accertare, è che nella massa degli esuli accolti in Germania ce ne sono moltissimi, sicuramente molte decine di migliaia, che rischierrebbero di grosso se fossero davvero rispediti in patria d'autorità.

Si tratta, sostanzialmente, di tre categorie. La prima è costituita dai cittadini serbi d'origine albanese scappati dal Kosovo per sfuggire alla dura repressione delle autorità di Belgrado. Molti sono stati condannati a pene detentive in patria e a

molti altri sono stati sequestrati la casa e i beni. La seconda categoria è rappresentata dai dissidenti e dagli oppositori politici al regime di Milosevic. L'aver chiesto asilo politico alla Germania, paese che Belgrado considera particolarmente «ostile», può costare a questi dissidenti l'accusa di tradimento. Nella terza categoria rientrano i disertori e, particolarmente numerosi, i renitenti alla leva e gli obiettori di coscienza.

Questi elementi fanno sì che delle comunità di profughi dalla ex Jugoslavia che si trovano in Germania quella serbo-montenegrino-albanese è, forse, proprio quella che andrebbe protetta meglio. O almeno quanto quelle croate, nel cui ambito si stanno studiando le eccezioni al reimpatrio generalizzato che i Länder interessati vorrebbero avvenisse entro la fine di aprile, e quella bosniaco-musulmana i cui membri, sia pure tra mille e spesso arbitrarie difficoltà burocratiche, continuano a godere del diritto di restare.

La strada dell'esame delle condizioni individuali, come quello promesso ai croati, si presenta molto lunga e complicata e d'altronde anche il reimpatrio stesso, attraverso l'aeroporto rumeno di Timisoara, si presenta tecnicamente assai complesso.

Per evitare tante difficoltà, e soprattutto tante possibili ingiustizie, non c'è che una soluzione, ed è quella che ieri al ministro federale degli Interni è stata proposta ufficialmente dai Verdi e da «Bündnis 90»: la concessione di un diritto di soggiorno illimitato fino alla conclusione della guerra per tutti i profughi della ex Jugoslavia.

□P.S.

Campanello d'allarme per i cristiano-sociali, tiene la Spd

Sconfitta dei dc in Baviera alle elezioni comunali

Sconfitta la Csu nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera. Clamoroso il risultato di Bamberg, dove il partito che fu di Strauss ha governato per decenni e ora scivola al terzo posto. La concorrenza delle liste civiche e la dissidenza dell'elettorato di centro. Buona tenuta della Spd. Il risultato di ieri accresce i problemi nel campo democristiano. Domenica prossima al voto la Bassa Sassonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Dura sconfitta della Csu, il partito bavarese alleato della Cdu di Helmut Kohl, nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera, tra cui una serie di città della Franconia (tra le più importanti Bamberg, Hof, Bayreuth, Aschaffenburg). I cristiano-sociali hanno clamorosamente perso la guida di Bamberg, con 70mila abitanti la città più grande in cui si è votato, dove erano al potere da decenni e dove il loro candidato è restato dietro all'esponente di una lista civica e a quello della Spd, i quali si giocheranno il ballottaggio tra un paio di settimane. La stessa cosa è accaduta a Eichstätt, 13mila abitanti, un altro comune che da sempre eleggeva un borgomastro Csu. Soltanto a Nördlingen, 20mila abitanti, il borgomastro cristiano-sociale ha potuto conservare il posto.

Nelle città e nei centri tradizionalmente in mano alla sinistra (le zone urbane della Franconia sono sempre state un'isola «rossa» nel mare cristiano-sociale), la Spd non ha avuto difficoltà a difendere le proprie maggioranze e i propri borgomastri, insidiati, talvolta, più da liste locali che dalla Csu, la quale è apparsa in calo anche qui.

Solo nelle zone agricole (si è votato anche in due distretti rurali) i cristiano-sociali sono riusciti a mantenere, con qualche difficoltà, le proprie posizioni.

Nel complesso appare evidente una tendenza che vede il partito democristiano penalizzato nei

centri più grossi, con un rapporto quasi proporzionale tra le sue difficoltà e la dimensione urbana delle zone in cui si vota. È quanto hanno rilevato, ieri sera stessa, i primi giudizi sul voto, nei quali è stata ben consapevole, certo, la dimensione assai limitata dell'elettorato interessato - 400 mila persone contro i più di 8 milioni di elettori bavaresi - ma anche il fatto che, per il momento in cui è giunto, all'inizio della gigantesca tornata elettorale che si dipanerà attraverso 18 consultazioni per tutta la Germania fino alle federali di ottobre, esso ha avuto comunque il valore di un test abbastanza significativo.

Per la Csu è un campanello d'allarme. Tra sette mesi - forse insieme alle elezioni federali, forse prima - in Baviera si voterà per il parlamento regionale, e per la prima volta da molti decenni il primato del partito che fu di Franz Josef Strauss (e che con Strauss ebbe un controllo politico assoluto sul territorio) rischia di liquefarsi, eroso dalla sinistra, dalla destra estrema e forse, ancor di più, dalla dissidenza degli elettori di centro che non si ritrovano più nella decadenza morale e nella miopia politica dell'*establishment* cristiano-sociale.

Ma c'è un rischio ancora più grosso, al quale comincia a guardare con qualche tremito anche la Cdu del cancelliere Kohl. Se la Csu continua, specie nelle grandi città, a perdere consensi al ritmo che le

Csu battuta

Vanno alle urne in 400mila Liste civiche vincono in molti centri del Land

elezioni di ieri hanno messo in luce, si fa abbastanza concreto il pericolo che alle elezioni federali, in ottobre, possa addirittura restare a livello nazionale al di sotto della fatidica soglia del 5%. Non correrebbe certo il rischio di scomparire dalla scena politica come un qualsiasi «partitino» perché in ogni caso eleggerebbe i propri parlamentari con i consensi maggioritari nei singoli collegi. Ma sarebbe una sconfitta che muterebbe in un modo e in una misura davvero impensabili fino a qualche tempo fa il paesaggio politico della Germania federale.

Domenica prossima, con le elezioni per il rinnovo del parlamento della Bassa Sassonia, dove è al potere da quattro anni una coalizione rosso-verde che molti indicano come un modello possibile per il futuro governo federale, il «super anno elettorale» della Germania verrà inaugurato davvero alla grande.

Edmund Stolber, premier della Baviera

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.